

MARTEDÌ
5
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Ribasso immediato di benzina e gasolio; espropriazione dei petrolieri; punizione esemplare dei responsabili della rapina ai danni dei proletari:

LO SCIOPERO GENERALE DEVE ESSERE FATTO SUBITO

Oggi il "vertice" governativo: un brindisi al petrolio?

Domani si svolgerà il « vertice » governativo, la riunione, cioè, di Rumor con i quattro segretari del partito di maggioranza: all'ordine del giorno, ufficialmente, ci sono le questioni economiche; l'analisi della situazione attuale e le diverse proposte per uscire dalla crisi. In realtà la maggior parte del tempo sarà dedicata alle questioni più squisitamente politiche; la fissazione della data per il referendum, la provocatoria mobilitazione delle Forze Armate, i vari « scandali » politico-giudiziari in cui sono coinvolte le sacre istituzioni della Repubblica, a partire dalla magistratura. Ma, a ben vedere, anche questi tre argomenti sono rapidamente scomparsi (o in ogni caso, fortemente ridimensionati) dalla cronaca politica. Tutto è stato sovrachiaro e sommerso dallo scandalo sul petrolio, anche se le persone direttamente interessate, primi tra esse i segretari dei partiti di maggioranza, sono stati piuttosto avari di dichiarazioni sull'argomento.

Sul piano economico, i problemi di maggior attrito sono due: il primo è quello dei « prezzi politici » per pane, olio, latte, pasta, rivendicato, oltre che dai sindacati, anche da De Martino, e, ieri, da Giolitti, in un articolo comparso sull'Avanti. Sembrava che questa richiesta fosse destinata — da come tutti quanti ci si erano butti sopra — a fare del PSI il capro espiatorio di una possibile crisi di governo. Oggi, invece, svanita quasi completamente, nell'immediato, questa possibilità, il fronte sembra assai più articolato: a favore dei prezzi politici si sono pronunciati, in casa democristiana, Siro Lombardini, uno dei massimi « esperti » economici del regime; e in casa socialdemocratica, l'on. Di Gieri.

I repubblicani invece, per bocca dell'on. Mammi, hanno pensato bene di ritirare fuori — in questo aiutati dal segretario aggiunto della CISL Macario, che per primo ha risollevato il problema — la riforma della scala mobile. Possiamo già capire come andrà a finire la cosa se gli operai non diranno basta abbastanza in fretta con lo sciopero generale. Di prezzi politici non si parlerà più, mentre, dopo la truffa delle pensioni di invalidità e quella delle tasse, La Malfa porterà via ai proletari anche i soldi della contingenza.

La seconda questione è quella degli aumenti dei prodotti petroliferi già annunciata e oggi in sospeso per via dello scandalo che ha investito governo e compagnie. Qui, in barba alle lardonesche pretese di La Malfa, è probabile che l'aumento rimanga in sospeso ancora per un pezzo. Il governo è stato sorpreso con le mani nel sacco ed è probabile che, impegnato come sarà ad insabbiare tutto nei prossimi giorni non se la sentirà di rinfoculare la polemica dando corso agli aumenti « pattuiti » con i petrolieri. C'è chi parla di un aumento della benzina più ridotto, (intorno alle 10 lire) e chi invece scommette sul fatto che per un po' non si parlerà di nuovi aumenti: il greggio, dopo i mesi di più forte embargo, è ormai in ribasso su tutti i mercati internazionali. Questo, da un lato, spiega per

ché i petrolieri avessero tanta fretta di intascare il bottino su cui già avevano pagato la taglia (un bottino che si aggirerebbe, solo per l'ultimo aumento, intorno ai 200 miliardi, differenza tra il costo del greggio, così come lo calcola il CIP, di 12 dollari per barile, e quello, ormai facilmente raggiungibile, di 9 dollari circa, moltiplicati per il consumo interno). Dall'altro spiega come mai i giornali di Agnelli, e lo stesso PCI, abbiano chiesto la fine del blocco domenicale e la sospensione del razionamento (senza ulteriori aumenti) senza tema di essere smentiti dalle cifre.

Oggi, il PCI ha presentato una in-

terpellanza al presidente del consiglio, ai ministri dell'Industria, delle finanze e del bilancio perché vengano forniti alla magistratura i dati relativi alla richiesta di nuove raffinerie, di esportazione di prodotti petroliferi; perché vengano resi pubblici i dati al costo del greggio presentati dall'Unione Petrolifera al CIP; perché vengano eliminate le ingiustificate esenzioni fiscali di cui godono i petrolieri in base alla legge 334 del 1939.

Sia il PCI che l'Unità si muovono, in tutta la questione, in modo assai cauto, limitandosi a ricordare i termini delle loro campagne contro i petro-

lieri.

Un esempio di malcostume gravissimo, infine, ci è offerto dall'Unità di oggi, che, in maniera del tutto ingiustificata, cioè senza portare nessun elemento di prova, cerca di gettare un'ombra di sospetto sul Manifesto, ricordando, in un editoriale dedicato ai fondi neri dei petrolieri, che il Manifesto ha di recente aperto un nuovo centro di stampa. Un atteggiamento decisamente più grave di quello di cui l'Unità si erge a censore, il fatto cioè che il Manifesto abbia fatto ricorso, a proposito dello stesso argomento, al concetto qualunquista di « classe politica ».

Nuove prove schiaccianti della corruzione, ma già si profila l'intervento delle procure generali

Il nuovo P.G. di Genova, Francesco Coco, affretta il suo insediamento scavalcando la prassi - Dal controllo dei telefoni del ministero dell'Industria e dei petrolieri nuove prove clamorose della truffa - Un codice-radio pirata smistava le petroliere ai porti per lo imboscamento del greggio

20 bobine registrate portano incise altre prove dei maneggi a suon di miliardi tra i padroni dell'unione petrolifera e l'amministrazione dello stato. Le intercettazioni sono state effettuate a Roma, Genova e Milano per ordine dei pretori Amendola e Alberighi fin dall'apertura dell'inchiesta, quando cioè i corruttori dell'Unione Petrolifera e i loro interlocutori telefonici potevano ragionevolmente ritenersi al sicuro. Oltre ai telefoni dell'associazione padronale dei petrolieri, sono stati controllati quelli di Garrone a Milano e alcune linee del ministero dell'Industria. Il materiale è vigilato 24 ore su 24 da agenti della Finanza armati di mitra; l'argomento « bobine telefoniche » evoca automaticamente nei pretori — come in chiunque — l'idea del furto, della manipolazione e di lunghe peregrinazioni attraverso i corpi separati per cancellare le prove.

A detta di chi li ha ascoltati, i colloqui registrati sono esplosivi. Vi si parla delle delibere del comitato direttivo dell'Unione Petrolifera per la distribuzione dei fondi neri a partiti e funzionari, nominati sempre come « la controparte »; vi si sollecitano aziende perché facciano fronte agli impegni, cioè perché si decidano a sborsare la loro quota sui miliardi reclamati dai politici in cambio dei favori accordati.

Per quanto riguarda l'altro aspetto della grande truffa, quello dell'imboscamento delle scorte, il lavoro degli inquirenti è ostacolato da una delle tante circostanze incredibili di questa faccenda: i ras del petrolio comunicavano con le loro petroliere in navigazione per mezzo di messaggi cifrati. Ebbene, né la guardia di finanza, né le autorità portuali, né i ministeri delle poste e della marina mercantile erano in possesso del codice per deci-

frare i messaggi! Davanti ai radio-pirati del petrolio (e ai loro miliardi) ogni vigilanza cadeva. Per mesi, se non per anni, le 7 sorelle hanno distribuito e dosato gli attracchi delle navi-cisterna nei porti nazionali regolando il flusso ufficiale del greggio — e quindi il mercato — in piena autonomia, e in piena autonomia imboscando il carburante con un espediente criminoso che nessuno ha perseguito. Questa notizia fa il paio con quella resa nota nei giorni scorsi, secondo cui, per eludere ogni controllo residuo, le partite di greggio figuravano effettuate da petroliere in realtà inesistenti.

Frattanto si sta profilando chiaramente il contrattacco giudiziario per tappare la bocca ai pretori.

Per domani, mercoledì, bruciando i tempi e scavalcando la prassi, è previsto l'arrivo a Genova del nuovo Procuratore Generale della Repubblica Francesco Coco. Impossibile non mettere in relazione il suo insediamento anticipato con la truffa del petrolio: ancora una settimana fa il decreto di assegnazione di Coco a Genova non risultava neppure registrato, e a palazzo di giustizia nessuno prevedeva l'arrivo prima di marzo o aprile. Evidentemente si sta facendo in fretta per passare l'inchiesta in mani più fidate.

Se questo è il disegno, Coco è l'uomo giusto, non fosse altro che per essere stato procuratore-capo nel capoluogo ligure quando sulla poltrona di quella Procura Generale sedeva Carmelo Spagnuolo. Coco è noto come un uomo d'ordine dai metodi autoritari. Alla Procura di Cagliari, da dove proviene e dove ancora un mese fa celebrava l'anno giudiziario (a riprova della scarsa fretta con cui si apprestava allora alla nuova carica) si è contraddistinto in « campagne

moralizzatrici » analoghe a quelle intraprese da Spagnuolo a Genova e a Milano. Fu lui, in particolare, a decretare la chiusura di ben 27 circoli frequentati dai giovani di Cagliari adducendo ragioni di tutela della moralità.

Ma tutto lascia pensare che il passaggio dell'inchiesta alla procura genovese, ove avvenisse, sarebbe solo una misura intermedia per concentrare poi tutti gli incartamenti a Roma, e magari proprio nelle mani del Procuratore Generale d'Appello Spagnuolo. In proposito le voci negli ambienti giudiziari si fanno sempre più insistenti, e gli stessi pretori di Genova non escludono oggi che possano emergere elementi che renderebbero automatica la trasmissione degli atti. Almerighi ha però voluto sottolineare significativamente che si potrà decidere ciò « solo dopo aver ultimato l'esame dei documenti », ribadendo implicitamente che la Procura è intenzionata ad andare avanti e ad opporsi ai colpi di mano. Sugli umori con cui la Procura della capitale riceverebbe gli atti, vale la « misteriosa » fuga di notizie sull'inchiesta verificatasi al palazzaccio di piazzale Clodio, nell'intento verosimile di mettere in difficoltà i pretori e inquinare l'istruttoria. Per parte loro, questi ultimi hanno reagito disponendo un'indagine e denunciando apertamente la violazione istruttoria. Il clima in cui gli inquirenti sono costretti a lavorare è messo in luce anche dalle misure, che sarebbero state adottate a Genova, per verificare se le linee telefoniche della Prtura siano spiate.

I magistrati hanno anche precisato che al momento non ci sono comunicazioni giudiziarie per funzionari del ministero dell'Industria, facendo trarre per ora un respiro di sollievo a Ciriaco De Mita.

RISPONDERE CON LA LOTTA!

Stiamo ai fatti. I fatti sono che i petrolieri e il potere pubblico, che ha nel regime democristiano il suo asse sono stati colti colle mani nel sacco.

I fatti sono non una semplice truffa se pure colossale, né una semplice corruzione se pure spudorata: bensì l'esistenza di un blocco di interessi economici e politici, che ingrassa sulla fame, sulle case e sulle scuole fredde, sui disagi dei proletari, e che asserve con la potenza economica delle compagnie imperialiste americane e dei suoi agenti parafascisti italiani l'apparato dello stato e gli organi d'informazione dei partiti borghesi.

I fatti sono che solo l'iniziativa di qualche giovane pretore, di quelli che la gerarchia della magistratura è abituata a trasferire e mettere sotto inchiesta disciplinare appena danno segno di dissociarsi dalla macchina del potere, ha fatto esplodere questa situazione, mentre il governo stava per annunciare un nuovo spaventoso aumento del prezzo della benzina e del gasolio, e mentre, ancora, il prezzo del petrolio sul mercato mondiale scende sensibilmente.

I fatti sono che finora nessun argine è stato posto all'assalto dei petrolieri, che mai i lavoratori sono stati chiamati alla lotta che lo avrebbero condotto con forza e entusiasmo per impedire l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, l'imboscamento delle scorte, l'infiltrazione prepotente dei petrolieri nell'apparato del potere statale.

L'Unità si scaglia contro le denunce « qualunquistiche » alle « classi politiche ». In linea di principio ha ragione; ma anche qui varranno soprattutto i fatti provati. Non è un generico attacco moralistico alla « classe politica » che interessa alla classe operaia, ma l'attacco alla classe dominante e la coscienza del ruolo che ciascuna forza politica assume rispetto ad esso. E su questo terreno compromessi non ne esistono; rifiutare la polemica deviante con la « classe politica », non può condurre ad assumersi la difesa d'ufficio di un regime politico corrotto e asservito al grande capitale imperialista e alle sue agenzie.

Ma la questione è un'altra. C'è un

ROMA: aumentato il prezzo del pane di 100 lire

Da oggi il pane è aumentato di 100 lire al chilo per la pezzatura di consumo popolare, la ciurla, che passa così da 190 a 290 lire. Le altre aumentano di 50 lire: le rosette passano a 430 lire al kg. Per attuare questo nuovo colpo di mano, i panificatori hanno ridotto il peso della « ciurla » da 100 a 80 grammi. Un modo come un altro per aumentare il prezzo del pane: questa volta ricorrendo alla vecchia e nobile arte di rubare sul peso.

modo chiaro e inequivocabile di rovesciare i ricatti e le speculazioni qualunquistiche, ed è di agire coerentemente per far pagare cara ai petrolieri e ai loro funzionari di stato la criminale rapina ai danni del proletariato. È di consegnare l'inchiesta e la sentenza nelle mani degli operai, delle donne proletarie, degli studenti. È di rivendicare con la lotta il ribasso del prezzo della benzina, del gasolio, e di imporre la punizione senza riserva ai maggiori responsabili di questa associazione a delinquere, antiproletaria e antidemocratica, di esigere l'espropriazione dei petrolieri, la nazionalizzazione delle raffinerie, della distribuzione.

L'Unità si è limitata a dire nei giorni scorsi, che un nuovo aumento della benzina sarebbe « assurdo » in questa situazione. È poco.

I sindacati non hanno detto una parola. Ancora più reticente è il PSI che va a un vertice governativo senza porre nessuna pregiudiziale pubblica su questa questione.

È questo il modo di rovesciare i diversi qualunquismi? Uno scandalo delle proporzioni politiche ed economiche come quello che da tempo noto e tollerato, è ora esploso per iniziativa dei pretori, esige una risposta di lotta chiara e generale.

Non è possibile, ed è grave, comportarsi come se niente fosse, o giustificare la passività con la difesa della democrazia. È la proclamazione dello sciopero generale e i suoi obiettivi, ad essere chiamato molto più urgentemente in causa da questo « scandalo ». E invece, finora, nessuna forza politica, nessuna forza sindacale sembra volerlo, e lo sciopero generale resta rinviato e congelato alla fine del mese, e esposto al ricatto, questo sì antidemocratico, della crisi di governo e dello scissionismo democristiano. Tocca alla classe operaia e a tutto il movimento proletario di far sentire la propria voce.

Nella vicenda del petrolio diventano tutt'uno la lotta contro il carovita, per il salario, contro l'austerità padronale, e la lotta contro la manovra reazionaria del partito americano, della DC, dei finanziatori di fascisti, dei provocatori socialdemocratici. La classe operaia sa con quali « sceicchi » deve fare i conti, e sa che non può delegare questi conti alla magistratura o alla guardia di finanza. È un momento importante per le lotte operaie bisogna che la denuncia della associazione a delinquere tra petrolieri americani e italiani e il regime democristiano venga pronunciato con chiarezza nelle assemblee di fabbrica, nei consigli dei delegati nei cortei operai, e si traduca in un rafforzamento e in un'estensione della lotta per il salario, per il ribasso dei prezzi, a cominciare dalla benzina, per l'abolizione delle tasse sul salario per il diritto a vivere dei disoccupati e pensionati, quelli per i quali La Malfa non trova una lira, mentre regala centinaia di miliardi ai petrolieri. Gli operai, i delegati, gli studenti, i proletari devono battersi perché lo sciopero generale sia fatto, perché sia fatto presto, e perché sia sottratto a una condizione di « risposte governative ». Le risposte governative ci sono già state ed hanno colmato la misura.

ALTRE NOTIZIE SULLA MOBILITAZIONE NELLE CASERME

UNA SETTIMANA FA NELLE CASERME DEL FRIULI

Se il cervello del Golpe sta a Roma, se il cuore di questo progetto batte intrepido nei petti dei più alti gradi delle gerarchie militari, è in Friuli che questo spauracchio, che i padroni agitano come ricatto proprio nei giorni in cui si generalizza la volontà di giungere allo sciopero generale, ha una buona parte delle gambe su cui marciare. La brigata alpina Julia, la divisione Fanteria Mantova, la divisione corazzata Ariete, la divisione aviotrasportata Folgore, la brigata corazzata di cavalleria (Pozzuolo del Friuli) e i reparti dei lagunari ed altri numerosi reggimenti e reparti direttamente dipendenti dal V corpo di armata: 70-80 mila soldati di leva più 15 mila tra ufficiali e sottufficiali; metà regione sottoposta a vincoli militari; il Friuli è un vero e proprio campo trincerato. Tutto questo fa sì che il quadro della notte fra sabato 26 e domenica 27 nelle caserme friulane, anche se parziale, sommario e confuso, costruito sulle decine e decine di notizie che ci sono pervenute con ritmo febbrile nei giorni immediatamente successivi, sia estremamente significativo. Il 23 giunge presumibilmente in Friuli il dispaccio «P» (prioritario); il 24, al pomeriggio, al comando della divisione Mantova a Udine, c'è una riunione di carattere eccezionale con ufficiali da tutti i reggimenti. In Carnia, a un campo degli alpini della Julia, nella notte vengono operati trasferimenti da una montagna all'altra, e vengono installati due ponti radio. A Venzone, nella caserma Feruglio della Julia, all'una di notte, giunge una telefonata del colonnello Primicelli, comandante dell'8° reggimento, e alle due di notte giunge in caserma il tenente colonnello comandante del battaglione di Tolmezzo.

Viene rafforzata la guardia; al picchetto vengono consegnati i caricatori. Corrono voci di attentati alle caserme di Tolmezzo, Gemona, Casarsa; alle 16 e 30 della domenica, all'esterno della caserma viene trovato il cadavere del capitano Casaleggi. Si è suicidato: pare avesse affermato poche ore prima in mensa: «Oggi è una giornata decisiva». Si ignora se si riferisce alle sue prospettive di carriera, recentemente deluse, o a qualche cosa d'altro.

A Gemona, alla caserma Gol, viene rafforzata la guardia con 48 colpi in dotazione a ciascuno. Un maresciallo afferma concitato che c'è pericolo di attentati di Feddayn, di furti di munizioni, di attacchi al deposito carburante, le cui reti erano state rotte in più punti; poi, molto più serenamente, dice che può trattarsi di un colpo di stato. Alla «Di Prampero» di Udine, quartier generale della Julia, i soldati vengono tenuti in allarme tutta la notte. Un maresciallo dei carabinieri chiede il nome a tutte le guardie, dicendo che: «nel caso succeda qualche cosa di grave», coloro che non erano effettivi dell'organico di caserma sarebbero stati rimandati al reparto di origine.

Vengono messe in giro voci di un attacco feddayn al deposito carburanti di Gemona. Il colonnello Cac-

camo passa tutta la notte in caserma. Alla «Patuzzi» di Tricesimo e alla «Chiaravia» di Artenia, a Tarcento, nelle caserme del 114° fanteria, viene raddoppiata la guardia. A Tricesimo, per tutta la notte sostano in caserma i carabinieri: la giustificazione ufficiale è che si trovano lì a controllare eventuali reazioni della compagnia cui apparteneva il soldato Capasso, morto per un'iniezione che gli avevano voluto fare ad ogni costo nonostante non stesse male. A Udine, alla caserma Osoppo, viene rafforzata la guardia alla porta centrale fino a mattina. Il picchetto armato viene richiamato alle 23 e 30 di sabato; vengono fatti fare due giri intorno alla caserma. Una parte viene fatta stare sveglia tutta la notte. Gli ufficiali parlano del pericolo di attentati dall'esterno. Alla Spaccamela di Udine, sede del V Genio, viene raddoppiata la guardia. Il picchetto armato rimane sveglia tutta la notte. Vengono sparati in aria oltre 300 colpi di fuoco, nel cortile, presso il deposito carburanti. Alla Berghinz, del reggimento Foloira, viene raddoppiata la guardia. Il picchetto rimane sveglia tutta la notte.

A Cividale, alla «Francescato» e alla «Zucchi» del 76° reggimento, vengono raddoppiate le guardie. Pochi giorni prima c'era stato un incendio nella soffitta della «Francescato», che aveva causato la distruzione di materiale per il campo estivo, giudicato non doloso dalle gerarchie militari, ma a detta dei soldati frutto di contrasti fra cosche mafiose di ufficiali o premissa per una provocazione in grande stile. Viene partico-

lamente rafforzata la guardia alla polveriera di San Mauro. A Palmanova, al IV Genio cavalleria, viene raddoppiata la guardia. Girano voci di attentati, gira voce che il maggiore Vaccari, noto aguzzino, sia stato arrestato. A Cervignano viene raddoppiata la guardia. Al picchetto armato si dà istruzione di sparare a vista a chiunque si avvicinasse alla caserma.

A Palazzolo viene raddoppiata la guardia con pallottole in canna. A San Giorgio di Nogaro, sede dell'autoreparto della divisione Folgore, alle 19 e 20 di sabato, suona l'allarme. I camion vengono caricati di munizioni; vengono distribuite le armi. Alle 23 l'allarme cessa, viene raddoppiata la guardia. Al battaglione trasmissioni di Codroipo giunge una telefonata da Treviso; poi un'altra dai carabinieri. Il picchetto viene richiamato alle 24. Anche alla polveriera di Rivolto viene raddoppiata la guardia: corrono voci di attacchi da parte di feddayn. A Gradisca è stata rafforzata la guardia fin dalle 17 di sabato. Il colonnello Di Domenico dice ai soldati che c'è stato un incendio a Cividale; smentisce l'esistenza di un allarme, dice di non credere a ciò che pubblicano i giornali.

A Cormons, all'82° reggimento Folgore viene rafforzata la guardia; il picchetto armato viene fatto girare attorno alla caserma.

Gira voce che il campo a Cassino (non lontano da Roma) sarà portato dagli abituali 40 giorni a tre mesi. A Villavicina viene rafforzata la guardia; girano voci di un attentato a una caserma di Trieste in cui sarebbe stato ucciso un soldato, e di una evasio-

ne dal carcere di Trieste. Comunque i soldati si sono presto resi conto del carattere eccezionale dell'allarme in corso, oltre al disorientamento, si cercava di cogliere il significato preciso di ciò che stava succedendo.

Nei giorni successivi i giornali in vendita all'interno delle caserme andavano a ruba; ai compagni che raccoglievano le informazioni tutti chiedevano di capire meglio e rendersi conto.

Le gambe su cui la carta golpista conta in Friuli non sono poi così sicure. Ma per potere renderle ancora meno stabili, meno solide, oggi più che mai è necessario che ai proletari in divisa si offrano strumenti precisi e garanzie per rafforzare l'iniziativa in caserma. Mai come adesso non accogliere questa esigenza sarebbe suicida; quello che è avvenuto una settimana fa in Friuli dal 26 al 27 ne è una valida conferma.

Trento

UN IRRIGIDIMENTO GENERALE NELLE CASERME DELL'ALTO ADIGE

Si ha notizia in questi giorni che l'accesso alle polveriere sparse in tutto il territorio è interdetto agli ufficiali non di carriera, se privi di autorizzazione superiore e comunque con nessuna facoltà di comando rispetto agli incaricati alla guardia delle polveriere stesse.

Con un dibattito organizzato da Lotta Continua

Iniziata a Firenze la campagna per il referendum

Circa 1.500 compagni e democratici hanno partecipato ieri sera, al Palazzo dei congressi, alla manifestazione sul referendum promossa da Lotta Continua, a cui avevano aderito Avanguardia Operaia, Partito Radicale e LID, Lotta Femminista, il Nucleo Proletari in Divisa «Lupi di Toscana», Collettivo Operaio di Signa, il Collettivo di Controinformazioni di Poggio a Caiano e Carmignano, la Redazione del bollettino di collegamento tra le comunità cristiane in Italia.

Prima che il compagno Boato aprisse la serie degli interventi, è stato letto un comunicato di adesione del nucleo PID dei Lupi di Toscana.

I Proletari in Divisa mettevano in evidenza «come la questione del referendum sia legata ad un generale piano autoritario della DC e dei padroni», come la ristrutturazione del-

l'esercito (ferma a 12 mesi, abolizione del rinvio per motivi di studio, specializzazione dei corpi più fidati) venga portata avanti «in vista di uno scontro generale», e venga usata come «arma di ricatto in mano ai settori più reazionari della borghesia e per rendere ancora più docili i riformisti, il PCI e i sindacati». Il comunicato terminava ricordando le manovre militari di questi ultimi giorni; e come l'esempio del Cile abbia insegnato ai proletari che «l'unica democrazia dentro l'esercito sta nella possibilità e nella libertà di organizzazione dei soldati».

Il compagno Boato ha affrontato, nel suo discorso, i temi fondamentali dello scontro di classe nel nostro paese; è partito dalle recenti manovre in seno alle Forze Armate ed ai corpi separati dello stato, per passare ad analizzare le tendenze golpiste aperte e striscianti ed il loro rapporto e con la crisi economica e con la crisi dell'assetto politico istituzionale della borghesia. Ha chiarito innanzi tutto che non si tratta di lotte tra cosche mafiose, ma lotte interne dello schieramento borghese per impadronirsi dell'apparato statale per organizzarlo, prepararlo e dirigerlo contro la classe operaia. Non perché dobbiamo avere la psicosi del colpo di stato, ma per attrezzare la nostra analisi e il nostro intervento sulla base di un'analisi scientifica dei rapporti interni alla borghesia.

Ha quindi affrontato direttamente il problema del referendum che è una battaglia da giocare e da vincere, perché è una battaglia di diritti civili che la classe operaia e le masse popolari hanno tutto l'interesse a gestire in prima persona. Ma, proprio perché questa battaglia deve vedere la classe operaia impegnata in prima persona, essa deve essere ricondotta ad un discorso di classe; non quindi a un fronte interclassista laico dal PLI alla sinistra rivoluzionaria. Bisogna invece vedere lo scontro sul referendum come scontro tra la sinistra e il proletariato, da un lato, e il blocco reazionario borghese che fa capo alla DC dall'altro; all'interno di questa visione di classe, sta per la sinistra rivoluzionaria, la possibilità di utilizzare questa scadenza riconducendo la questione del divorzio alla questione dei rapporti interni alle famiglie proletarie; occorre parlare, cioè, del divorzio reale che esiste tra i proletari nei rapporti umani dovuti e derivati dalla divisione del lavoro,

dalla morale ipocrita della borghesia che fa sì che la donna proletaria sia sfruttata due volte, sia nella società che nella famiglia da parte del proprio compagno. Occorre parlare quindi del rapporto subalterno tra padri e figli, senza concedere nulla all'interclassismo, ma partendo e riportando il tutto ai bisogni materiali, ideologici e morali, della classe operaia e delle masse popolari.

E quando il compagno Boato ha rilevato il contrasto profondo tra la concezione comunista dei rapporti umani e la meschinità e ipocrisia della morale borghese, i compagni presenti hanno sottolineato questo punto con un lungo applauso.

Boato ha ricollegato la questione del referendum all'esperienza politica di questi ultimi anni, soffermandosi sull'utilizzo che del referendum è stato fatto dal PCI, che, con la giustificazione di impedire la guerra religiosa in Italia, ha giustificato l'atteggiamento passivo nei confronti del governo Colombo prima, e l'accettazione delle elezioni anticipate del '72, poi. Infine Boato ha cercato d'inquadrare, alla luce dell'esperienza cilena, l'atteggiamento complessivo della nostra organizzazione, rilevando come la linea avventurista e suicida del compromesso storico debba essere battuta e sconfitta non con una contrapposizione frontale ed astratta con il PCI, ma a partire dalla capacità di condurre una battaglia politica nei confronti della DC. Qui si è innestato il discorso sullo sciopero generale, su come oggi esso sia il banco di prova su cui valutare le possibilità reali di vincerlo, perché è a partire dalla lotta operaia e proletaria che diventa possibile imporre l'egemonia reale della classe operaia sugli strati sociali subalterni e spostare a favore del proletariato gli equilibri istituzionali acuendo le contraddizioni interne alla borghesia.

Dopo il compagno Boato, sono intervenuti il compagno Forcolini di A.O., Bandinelli del Partito Radicale che ha parlato anche a nome della LID, Toni Sansone per il bollettino di collegamento tra le comunità cristiane, che è riuscito a cogliere nello specifico del mondo cattolico elementi di analisi, pur non sottovalutando i pericoli di penetrazione clericale, a conferma dell'impostazione generale che deve essere data alla battaglia per il referendum; ha concluso la serie degli interventi una compagna di Lotta Femminista.

Prospettive di intervento emerse dal coordinamento dei parastatali



Si è tenuto domenica scorsa, a Firenze, un coordinamento a livello nazionale dei lavoratori del Parastato aderenti alla sinistra rivoluzionaria, per esaminare le prospettive di un lavoro politico tra la massa del personale impiegatizio e salariato. Al convegno hanno partecipato circa una ottantina di compagni, in gran parte giovani assunti di recente e alla prima esperienza di lotta, e pertanto con un peso specifico nelle situazioni molto inferiori a quello che, in futuro, potranno avere, specialmente se l'iniziativa si svilupperà su una corretta linea di classe.

Allo stato attuale infatti, e non poteva essere diversamente in un lavoro appena iniziato, esistono dei punti d'ombra sul che fare, il cui chiarimento si rende necessario per non far morire il coordinamento quale iniziativa autonoma.

Il confronto si è innanzitutto incentrato, anche se non sempre in forma pienamente consapevole, sul modo di stare nelle strutture del sindacato.

Da una parte c'era chi sosteneva correttamente di usare le strutture del sindacato per quello che possono servire a portare avanti un discorso di classe tra i lavoratori, realizzare una maggiore incidenza della presenza dei rivoluzionari a livello di massa; essendo questa la condizione per evitare di trasformarsi in ciò che tutti vorrebbero evitare: la «terza corrente» dentro il sindacato. Dall'altra i compagni che della presenza nelle strutture sindacali, anche ai livelli più alti esecutivi, fanno un obiettivo valido di per sé, da perseguire in tutte le situazioni, per poter incidere adesso nella gestione complessiva del sindacato e realizzare così quegli spostamenti nelle forze interne capaci di dare nuovo impulso alla lotta di classe.

In breve, ad una valutazione tattica dell'utilità di stare nel sindacato, si contrappone una concezione strategica delle necessità di cogestire, anche se in chiave ultraminoritaria, il sindacato.

Inutile sottolineare la pericolosità di questa seconda concezione, che si è risolta finora in cedimenti sulle questioni di principio, nella liquidazione del lavoro di crescita della coscienza dei lavoratori, proprio perché il discorso di stare nelle strutture, in questa situazione di relativa debolezza delle forze rivoluzionarie, finiva col privilegiare il «dialogo» non Trentin al dialogo con la base.

La lotta contro questa errata concezione deve costituire un compito prioritario per i compagni rivoluzionari all'interno del coordinamento.

Strettamente legato al discorso delle strutture è il discorso sui tempi e il respiro che deve avere il coordinamento. Coerentemente con quanto avevano sostenuto sul taglio da dare alla presenza dei rivoluzionari nel sindacato, i compagni che si muovono sulle posizioni più corrette hanno poi sostenuto l'esigenza di prospettarsi tempi lunghi, mettendo da parte la velleità di poter essere già oggi una realtà di condizionamento nell'elaborazione della strategia sindacale. Se infatti le prossime scadenze a cui è chiamata la categoria e la base della CGIL (il contratto e il congresso di Federazione) costituiscono delle ottime occasioni di scontro per le posizioni rivoluzionarie, il lavoro di fondo deve essere altro. Si tratta innanzi tutto di munirsi degli strumenti necessari per operare in due direzioni: a) sviluppare la dialettica interna al movimento sindacale nel parastato attraverso precise proposte di classe (e da qui anche il rafforzamento del nucleo di compagni che porta avanti il lavoro); b) dare un contributo allo sviluppo generale del movimento, la cui avanzata è condizione inderogabile per uno sbocco non corporativo del lavoro nella cate-

goria e nel sindacato. Dal coordinamento sono uscite in proposito proposte precise pressoché unanimi, capaci di realizzare l'obiettivo dell'omogeneizzazione e di operare quel collegamento con le lotte proletarie che è vitale per qualsiasi attività tra i ceti medi.

A partire dal discorso sul servizio che prestano o non prestano gli enti pubblici, e perché lo prestano o non, al fenomeno della proletarianizzazione dei ceti medi, agli scopi più generali che si ripromette il padronato attraverso la moltitudine degli enti assistenziali, abbiamo la possibilità di costruire un programma che leghi i compagni al di là dell'episodio del coordinamento. Sulla necessità di mandare avanti questi programmi ci deve essere assoluta chiarezza e impegno da parte di tutti.

Non essere ancorati alla logica e alle scelte operative del sindacato, avere un ruolo attivo e non solamente di critica, è possibile solo dandosi proprie scadenze e propri obiettivi. Poiché è possibile che le prossime scadenze del contratto e del congresso FIDEP subiscano forti ritardi (quasi sicuramente il contratto sarà rimandato alla fine dell'anno), avere alle spalle un discorso concreto da fare ai lavoratori del parastato per guidarli all'alleanza con il proletariato, è l'unica garanzia che il coordinamento non muoia ancora prima di nascere, o muoia all'atto stesso della conclusione del congresso di federazione. Su questo discorso sarebbe comunque e per chiunque possibile continuare la lotta.

Il coordinamento, che si è aggiornato per la metà di febbraio, ha deciso di impegnarsi anche nell'elaborazione di proprie proposte sulle nuove strutture che si vuole dare il sindacato e sulla piattaforma contrattuale, da portare avanti in tutte le istanze organizzate: dalle assemblee di base, agli attivi sindacali, ai direttivi. Su questo piano la lotta sarà dura per non portare acqua al mulino dei collaborazionisti e degli opportunisti. E' indubbio però che farsi interprete delle aspirazioni di democrazia dei lavoratori, dei loro bisogni materiali in termini di classe, può aprire grosse contraddizioni tra base e vertice. Anche qui la condizione per un risultato positivo risiede nella duttilità e prontezza con cui si riuscirà a inserire negli spazi aperti la propria proposta, conservandone tutta la ricchezza politica, certo senza avventurismo, ma anche senza tentennamenti e cedimenti inutili.

E' USCITO L'OPUSCOLO



LA TRUFFA DELLE PENSIONI

Riapriamo la lotta per l'aumento delle pensioni

100 lire a copia. I compagni lo possono prenotare presso la diffusione (Roma, 5800528). Pagamento contrassegno.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2

	Lire		Lire
Compagni di Lanusei e Jerzu	28.000	Bempia di Sesto	8.000
Sede di Rimini:		Carlo O.	10.000
R.E. apprendista vetraio	2.000	Per Mario e Silvia	20.000
Collettivo operai studenti - Quistello (MN)	10.000	Nucleo Pirelli, secondo versamento	20.000
I compagni di Altamura	16.000	Sez. Lambrate	
Sede di Pisa:		Antonio operaio Innocenti	5.000
Elio e Adriana	5.000	Ignoria operaio Innocenti	1.500
Roberto N.	5.000	Compagni di P.O.	500
Sede di Parma	30.000	Felice	5.000
Sede di Milano:		Compagna R.S.	15.000
Nucleo Statale	54.500	Sez. Cinisello, secondo versamento	70.000
Lia Claudio	50.000	Sede di Roma:	
Brera Milazzo	11.000	Guido	3.000
Nucleo Biologia	5.000	Marilyn	1.500
Nucleo Verri	15.000	Operaio SIP	8.700
Nucleo Beccaria	16.500	Annalisa	50.000
Guglielmo	20.000	Sez. Tufello	75.500
Filippo Sez. Romana	20.000	Contributi individuali:	
Franco e Pietro	10.000	A.D. - Porcia	20.000
Michele della Pirelli	5.000	Un compagno - Roma	5.000
Luciano per Marini e Lollo liberi	2.000	Eeke e Mario - Roma	50.000
Aldo S.	20.000		
Nucleo Manzoni	6.000		
Nucleo Bocconi	5.000		
Berchet - Ezechiele	10.000		
CPS Verri	5.000		
Nucleo Pirelli	11.000		
		Totale	730.700
		Totale precedente	7.662.050
		Totale complessivo	8.392.750

COSENZA: blocco dell'attività didattica all'Università della Calabria

L'assemblea generale degli studenti dell'università della Calabria ha deciso la settimana scorsa il blocco di ogni attività didattica. La lotta degli studenti universitari della Calabria è maturata, anche se con una certa fretta e approssimazione su due temi fondamentali che si ricollegano alle recenti mobilitazioni nazionali:

— contro la precarietà del posto di lavoro degli operai edili addetti alla costruzione dell'università, per la loro assunzione in pianta stabile e per la garanzia di un salario regolare (sia per gli edili in questione sia per il personale delle pulizie, che deve ancora avere mesi di salario arretrato);

— contro la selezione che all'università della Calabria pesa particolarmente attraverso due strumenti: il numero chiuso e le prove di esame e preesame (che dovevano svolgersi in questi giorni e che la lotta degli studenti vuole impedire).

Alla lotta si sono uniti i contadini espropriati dei terreni sui quali è costruita l'università, che da due anni attendono di essere pagati.

Oggi in assemblea gli studenti hanno fatto passare una mozione in cui si chiede la riunione del Consiglio di Amministrazione, e in cui si afferma la decisione degli studenti ad occupare l'Università.

Uno stillicidio di processi contro i compagni in Calabria

È iniziato sabato 2 febbraio il primo dei tre processi che i compagni del PC(m.l.) subiranno a Crotone nel giro di 15 giorni.

Per due di questi processi i compagni compariranno in corteo d'Assise: il 2 con imputazione di rissa, vilipendio alle forze di polizia, e comizio non autorizzato; il 15 per vilipendio allo stato in seguito alla propaganda sull'assassinio di Mario Lupo. Infine andranno in tribunale il 9 gli imputati di blocco stradale. In generale in tutta la Calabria, in questo momento, c'è un'ondata di processi e di denunce che colpiscono le avanguardie di lotta di questi anni.

A Catanzaro lunedì mattina saranno processati per direttissima tre compagni di Lotta Continua incriminati per il contenuto di un volantino (come responsabili dell'organizzazione) con un gravissimo tentativo di far passare il principio che debbano essere considerati responsabili di ogni volantino, ogni azione di lotta, eventuali « dirigenti ».

I processi ai compagni del PC(m.l.) sono tra i più gravi perché legati a episodi di lotta molto significativi. Il processo del 2 febbraio, si riferisce all'aver smascherato con manifesti in piazza le responsabilità mafiose nella speculazione edilizia a Crotone e in particolare quelle dell'ex sindaco Zurlo. Allora, gli sgherri di Zurlo si presentarono in piazza per costringere i compagni a togliere i manifesti. Di fronte al loro rifiuto, un compagno viene isolato e pestato a sangue, il manifesto strappato, 4 compagni arrestati mentre rientrano a casa.

Nel processo del 9, i compagni sono imputati di aver partecipato nel '70 al blocco dei pullmans cittadini contro l'aumento del prezzo del biglietto da 30 a 50 lire. Dietro questa denuncia c'è la mano del fascista Romano padrone dei pullmans cittadini, che proprio in questi giorni ha tentato di nuovo una provocazione ingiungendo agli studenti pendolari di pagare nuovamente i viaggi che da un anno sono gratuiti.

RIMINI

Mercoledì 6, ore 21, in via Padella 1, riunione commissione finanziamento della Romagna.

FINANZIAMENTO TRENINO

Mercoledì 6 febbraio, alle ore 17, presso la sede di Trento è convocata la commissione regionale finanziamento e i responsabili dei Circoli Ottobre.

I compagni sono tenuti a portare le relazioni scritte e i bilanci.

Verso lo sciopero dei grandi gruppi

Marzotto di Valdagno: paternalismo aziendale e forza operaia



Le confezioni Marzotto di Valdagno, due stabilimenti uno a Maglio di Sopra, l'altro a Noventa Vicentina (2.500 addetti) sono l'altra grossa vertenza aperta nel vicentino, accanto a quella del gruppo Lanerossi. Gli operai hanno quasi raggiunto le 70 ore di sciopero e hanno fatto una serie di manifestazioni combinate per le vie e nei cinema di Valdagno; la richiesta operaia è allargare la lotta a tutto il gruppo Marzotto.

(L'estate scorsa alla Marzotto-lanificio era stato firmato un accordo separato sull'orario scorrevole, che alla fine era stato leggermente modificato e sottoscritto da tutti quanti i sindacati. Questo episodio fa vedere come sia necessario qui rompere l'isolamento e arrivare ad una lotta unitaria di tutto il gruppo).

La piattaforma sindacale presentata alla Marzotto-confezioni parla di garanzia dell'occupazione e del salario, di una fascia fissa di cottimo, della elevazione del cottimo del 15 per cento per tutti gli operai ad « economia » e per gli impiegati (che rappresentano circa il 30 per cento degli addetti) con l'assorbimento per questi ultimi dell'istituto discriminatorio degli « ad personam ».

Ma la storia di questa fabbrica ha troppo dell'incredibile per non essere per lo meno accennata; sorta nel '51 come grossa sartoria semi-artigianale è stata ristrutturata e potenziata

all'inizio degli anni '60 con lo sviluppo di un mercato nazionale delle confezioni prima inesistenti e saturato comunemente dalle sartorie private. Dal '51 comunque la classe operaia di questa fabbrica è vissuta senza e al di fuori di ogni normativa e contratto nazionale. E fino al '70 ha visto regolato il proprio rapporto di lavoro da una serie di accordi aziendali separati (firmati cioè dalle sole CISL e UIL) che hanno legittimato nella testa degli operai l'idea di lavorare in una isola salariale privilegiata. Idea confermata dai dislivelli di paga esistenti con le vicine tessiture (non importa se dipendenti da un uso vertiginosamente incentivante del cottimo che in pratica rappresenta la globalità delle voci del listino paga. Nella busta-paga del confezionista, sono mancate infatti per tutti quegli anni la paga base e la contingenza).

In pratica il salario operaio veniva costruito dal numero delle feste fatte, dal posto e dal reparto occupato, ma in maniera così diversificata da dare luogo a 500 tariffe di cottimo diverse (tuttora esistenti) su 1.400 operai che lavorano a cottimo. Vale a dire una divisione pazzesca che ha sempre bloccato qualsiasi tentativo di costruire obiettivi unitari in fabbrica. Le conseguenze di questo modo infernale di fare il vestito sono visibili nell'assenteismo che raggiunge vette del 25 per cen-

to per periodi molto lunghi. (2 mesi di media), dovuti a stress e malattie nervose in genere presenti soprattutto tra le operaie. Ma per tutta la lunga fase, il miraggio delle « paghe più alte della vallata » ha avuto particolare presa sulla manodopera giovane e femminile disposta per vari motivi soprattutto legati al matrimonio e alla maternità, ad un frequente ricambio, voluto dagli stessi operai. Così solo nel '71 si è avuto il primo accordo sindacale unitario che introduceva la paga base con la contingenza, più una fascia minima di cottimo garantito. In ogni caso è grazie all'introduzione della « nuova metodologia di fare la giacca » che Marzotto si assume in prima persona il compito di scuotere la fiducia operaia sul cottimo. Semplificando le fasi produttive con la eliminazione di quella dei punti a mano, attraverso l'introduzione della tecnica termoadesiva, Marzotto crede di avere lo spunto buono per tagliare i tempi e quindi i guadagni di cottimo. Dopo un periodo di contrasti (in fabbrica, le esigenze operaie non riuscivano ad emergere per un uso antioperaio dei consigli di fabbrica completamente subordinato alla logica produttiva, ed egemonizzato dalle organizzazioni sindacali esterne, specie dalla Filta-CISL, paladina del vecchio modo di fare le vertenze, e per la particolare politica « del dialogo logorante » messa in atto dalla direzione), finalmente in autunno la piattaforma è stata presentata. Marzotto si è subito impuntato sul cottimo dicendosi disposto, pur di mantenerlo, a ripetere il '68. Ha proposto degli aumenti legati alla produttività e ad un premio anti-assenteismo (pari a 70 mila lire se le ore di presenza si avvicinano alle 180) più una redistribuzione dei guadagni più elevati, legandone una parte ad una media collettiva. La trovata è stata nominata dagli operai « colletta fra poveri », che assieme a tutte le altre controproposte è stata respinta dalle assemblee periodiche che si tengono in un cinema di Valdagno e che hanno permesso in parte un uso della lotta slegato dalla tutela dei consigli di fabbrica e dei sindacati. Le difficoltà maggiori che incontra comunque la lotta delle confezioni sono l'isolamento e il pericolo sempre incombente della svendita della piattaforma, strada che il sindacato si mantiene aperta grazie al metodo della non quantificazione (usato anche al gruppo Lanerossi) e della indeterminazione sugli obiettivi.

L'apertura di un secondo fronte dei tessili di Valdagno, il rapporto da costruire con la lotta del gruppo Lanerossi è l'altra prospettiva che può non solo sconfiggere i piani dei padroni tessili sulla ristrutturazione, ma rilanciare il movimento di lotta in tutto il Veneto.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 10, alle ore 9, in via Dandolo 10, Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

CAMBOGIA: Phnom Penh isolata e nel "caos totale"

Il fantoccio Lon Nol è fuggito!

Tutte le comunicazioni fra Phnom Penh e il resto del mondo sono interrotte; Lon Nol e la sua famiglia hanno lasciato « segretamente » la capitale, che si trova nel « caos totale »; gli edifici « governativi » della città sono stati evacuati; queste clamorose notizie sono state diffuse oggi dall'agenzia di stampa del Fronte unito cambogiano, AKI, e riportate da « Nuova Cina » di Hong Kong.

La dittatura si trova quindi in questi giorni in una situazione analoga, se non peggiore, a quella del luglio-agosto scorsi, quando l'assedio dei guerriglieri attorno alla capitale — condotto sotto i bombardamenti americani — inflisse gravissime perdite ai mercenari di Lon Nol. Rispetto ad allora le forze di liberazione hanno il vantaggio di trovarsi di fronte a un nemico ancor più demoralizzato (negli

ultimi tempi lo scontento all'interno delle truppe mercenarie è notevolmente cresciuto) e soprattutto non più « sostenuto » dall'aviazione americana. La minaccia di una ripresa dei criminali bombardamenti USA sulla Cambogia è comunque tornata a farsi possibile, dopo la lettera di Nixon a Lon Nol della settimana scorsa nella quale il presidente americano assicurava il suo fantoccio di essere pronto ad accordare « tutto l'aiuto possibile » per la difesa della dittatura di Phnom Penh.

Ieri Robert Ingersoll, segretario di stato aggiunto americano per gli affari dell'Asia orientale e del Pacifico, è arrivato a Phnom Penh. « Per ragioni di sicurezza » — ha dichiarato oggi un portavoce dell'ambasciata americana a Phnom Penh — la sua visita non era stata annunciata.

È difficile dire se il nuovo assedio dei guerriglieri a Phnom Penh prelude alla conquista da parte delle forze di liberazione della città: sul piano militare, tutti gli ultimi avvenimenti (dalla precisione dei bombardamenti che hanno ripetutamente colpito e semidistrutto obiettivi nemici della città, al clamoroso fallimento della gigantesca « controffensiva » condotta da 10.000 mercenari) indicano che, se i guerriglieri lo volessero, la disfatta definitiva del dittatore sarebbe possibile. Ma, come nell'agosto scorso, anche ora i partigiani cambogiani devono misurare le loro scelte nel quadro della situazione complessiva della penisola indocinese, a cominciare da quella del Vietnam.

ROMA

Martedì 5 febbraio manifestazione indetta dalla CGIL-Scuola per i corsi abilitanti speciali e normali. Concentramento alle ore 16 a piazza Santa Maria Maggiore, corteo dal provveditorato al ministero.

Il comitato di coordinamento insegnanti e il comitato di lotta aderiscono alla manifestazione, invitano tutti i compagni delle sezioni sindacali a indire nella mattina assemblee durante l'orario di lavoro aperte agli studenti sui temi dei corsi abilitanti, della rottura dei limiti posti dal provveditorato alla realizzazione delle 150 ore, e la apertura degli accordi della vertenza di maggio, la rottura della tregua sociale, lo sciopero generale contro il governo. Invitano i compagni delle sezioni sindacali a partecipare alla manifestazione dietro gli striscioni del coordinamento e del comitato di lotta con le parole d'ordine per l'unità di operai, studenti, insegnanti, occupati e disoccupati, per la rottura della tregua sociale, per l'occupazione, per la spesa per la scolarizzazione di massa, e contro il concorso truffa. Conquistiamo i corsi abilitanti speciali e normali subito, unificati, autogestiti, da concludersi entro il primo ottobre, aperti a tutti. Partecipano delegazioni del comitato di agitazione di lotta di altre sedi; aderiscono le scuole popolari di quartiere.

GERMANIA FEDERALE

Si estendono gli scioperi spontanei nei pubblici esercizi

Il sindacato è costretto a mettere in votazione la proclamazione di uno sciopero generale della categoria

Continuano in Germania gli scioperi spontanei nei servizi pubblici: ormai non c'è più città grande o media in cui i salariati dei servizi non abbiano scioperato e spesso anche dato vita a forti manifestazioni. La pressione della base ha ottenuto una prima significativa vittoria: i sindacati del settore sono arrivati a proclamare per il 7 e 8 febbraio la votazione sullo sciopero; secondo la procedura del sindacato tedesco gli iscritti dovranno decidere con una maggioranza di tre quarti dei voti (!) se vogliono iniziare uno sciopero « ufficiale » a sostegno della loro lotta salariale.

È ovvio che le decine e decine di scioperi spontanei di questi giorni hanno reso ben più evidente la volontà di lotta che non una votazione formale; ma uno sciopero ufficiale potrebbe comunque diventare un'occasione per generalizzare il movimento di lotta.

Il governo e le pubbliche amministrazioni fanno di tutto per scongiurare questo sciopero dei pubblici servizi, che sarebbe il primo del genere in Germania Occidentale: non si tratta come è noto degli impiegati degli uffici (che non hanno diritto di sciopero, ma che hanno comunque assicurato la loro solidarietà e annunciato che non si presteranno ad operazioni di crumiraggio come il governo invece vorrebbe con i suoi « piani di emergenza »), ma delle categorie operaie e dei lavoratori con mansioni esecutive nel pubblico servizio. La

loro lotta basterebbe a paralizzare i servizi essenziali. D'altra parte i padroni privati, impegnati anche loro sul fronte contrattuale, premono sul governo perché non vada oltre l'offerta del 9% di aumento, perché temono l'effetto trainante delle lotte e delle conquiste che possono essere strappate in questo settore. Il governo sa benissimo che le categorie « che tirano » questi scioperi sono quelle più basse: ora tenta di fiaccare la loro volontà di lotta e la loro intransigenza sulla richiesta di un aumento minimo di 185 marchi (46.000 lire) offrendo a queste categorie uno « zoccolo » di 130 marchi (circa 32.000 lire) di aumento, fermo restando l'aumento del 9% in percentuali per le categorie superiori. Questa offerta, del tutto estranea alla tradizionale logica che vuole una rigida gerarchia di mansioni e di retribuzioni, è senz'altro un primo successo della lotta di questi giorni, ma gli operai sanno che non basta per battere il carovita. La loro volontà di lotta fa strillare all'allarme la stampa padronale che prospetta con paura una paralisi della vita economica « come in Inghilterra »; per questo motivo i padroni tentano di giocare la carta della divisione fra gli operai del settore privato — e minacciati dalla disoccupazione — e i dipendenti pubblici che hanno il posto stabile.

La manovra però non è finora riuscita: i metalmeccanici soprattutto vedono nella lotta del settore pubblico in questo momento un esempio e un punto di riferimento.

PESCARA - AUTOFERROTRANVIERI

I fascisti sono isolati, il giudice Miscione gli dà una mano

Con una sentenza infatti riconosce solo la Commissione Interna, dei fascisti, e non il consiglio di fabbrica, eletto a grande maggioranza dai lavoratori

Il 19 gennaio il giudice Miscione ha emesso una sentenza (che è stata resa nota da alcuni giorni) in cui si ordina che la gestione governativa dei trasporti urbani prenda contatto con la commissione interna per la trattazione delle questioni del personale e dei servizi. A Pescara i trasporti urbani appartengono alla gestione governativa, i dipendenti sono circa 300 tra manovali, pullman, personale viaggiante, controllori ed impiegati. Prima esisteva la vecchia commissione interna, ma 4 mesi fa i lavoratori con una votazione (250 favorevoli e 50 contrari) hanno voluto il consiglio di azienda composto da 25 membri che ha un vero potere contrattuale ed è espressione più diretta delle esigenze dei lavoratori. I fascisti della CISNAL hanno cercato di boicottare l'elezione del consiglio di azienda ed hanno eletto, da soli, una commissione interna.

Con la sentenza dell'altro ieri quindi il giudice Miscione ha dato ragione ai fascisti passando sopra la volontà dei lavoratori.

Per il rinnovo del contratto il consiglio di azienda ha intanto presentato una piattaforma che si qualifica subito con un aumento di 25 mila lire uguale per tutti e la richiesta di trasporti gratis nelle ore in cui i la-

voratori e gli studenti vanno e vengono dai luoghi di lavoro. La necessità di avere più soldi subito è forte soprattutto tra i manovali e il personale viaggiante che hanno i salari più bassi e devono fare lo straordinario, mentre il lavoro che fanno in più potrebbe essere svolto con nuove assunzioni. Le confederazioni sindacali si sono subito opposte a questa piattaforma, a questo punto i fascisti della CISNAL hanno approfittato del vuoto politico presentando una piattaforma demagogica con la richiesta di 50 mila lire di aumento. Anche a Pescara i fascisti cercano di fare quello che in parte gli è riuscito a Napoli con gli autoferrotranvieri. Ma finora, grazie all'unità dei lavoratori intorno al consiglio di azienda e la presenza di alcuni lavoratori di Lotta Continua le manovre della CISNAL a Pescara sono state respinte.

Il 12 febbraio il consiglio di azienda si incontrerà con la gestione governativa. Prima però s'incontrerà anche con le confederazioni sindacali per verificare se sono disposte a ritornare sulle loro decisioni. Ma è importante soprattutto che in questo momento i lavoratori e il consiglio di azienda cerchino di coinvolgere nella loro lotta gli studenti e gli altri proletari che stanno lottando contro il carovita e per i trasporti gratis.

LESTANS (Udine): mitra in pugno i carabinieri rastrellano il paese e arrestano tre capifamiglia

L'ordine è del PG di Trieste, Pontrelli, il quale a suo tempo dichiarò: « La lotta contro il cementificio di Lestans è un'aperta sfida allo stato democratico e alle sue leggi » - Ora lo « stato » è intervenuto - Nel paese continua la lotta - 150 proletari si sono recati a Trieste per protestare

LESTANS (Udine), 4 febbraio

Domenica mattina alle 6 e 45, tre squadroni di carabinieri di 25-30 uomini l'uno, in pieno assetto di guerra hanno circondato il paese di Lestans, l'hanno rastrellato e hanno arrestato tre capifamiglia, due del paese: Beniamino Liva e Pierino Bagnariol e uno di Ampliano, Doviglio Cesca, che era a letto ammalato ormai da due anni.

I tre capifamiglia sarebbero colpevoli di « aggressione a una guardia giurata del cementificio di Lestans, sequestro di persona, rapina aggravata e lesioni ».

L'ordine di cattura è venuto direttamente dal procuratore generale di Trieste: Antonio Pontrelli (già PM al tribunale militare di Torino durante la repubblica di Salò, dove chiese la pena di morte per 4 partigiani che poi vennero trucidati), che così si era espresso, durante il discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, nei confronti della lotta di Lestans contro il cementificio: « aperta sfida allo stato democratico e alle sue leggi ».

E' stata scelta apposta una domenica di austerità, così il paese veniva a trovarsi completamente isolato dal resto della regione. I carabinieri per il rastrellamento hanno adottato la tattica sperimentata in Sardegna e inaugurata dai nazisti; si sono appostati dappertutto con i mitra spianati, hanno picchiato chiunque tentava di opporsi o di protestare. I vecchi che durante l'ultima guerra hanno conosciuto i rastrellamenti delle SS, hanno detto che i carabinieri non sono stati da meno.

Questa manovra poliziesca contro la popolazione di Lestans che da più di due anni è in lotta contro il cementificio « Friulana cementi », si inserisce in un clima di tensione che va dalla mobilitazione in tutte le camere dei Friuli all'uso sempre più intenso dei corpi armati dello stato, (a Feletto alcuni giorni fa una pattuglia di carabinieri ha sparato a raffiche contro l'auto di alcuni compagni), ma soprattutto quest'aggressione poliziesca è diretta contro la lotta di Le-

stans, l'esempio più chiaro di lotta popolare, unitaria e cosciente per tutto il proletariato friulano; una lotta decisa contro decine di anni di malgoverno e strapotere DC, una lotta di chi pone al primo posto il diritto alla vita. Ora che la DC non è più in grado di imbonirli con discorsi, promesse, è passata dall'aspersione, al mitra e al manganello.

Il rastrellamento della scorsa mattina non ha fermato la determinazione dei proletari di Lestans, anzi, di fronte a questo nuovo attacco si è con solidata ancor di più l'organizzazione proletaria che conduce dal lontano settembre del '71 la lotta contro il cementificio.

Dopo l'aggressione di domenica è arrivata in paese una corriera da Albettono in provincia di Vicenza dove è programmata dall'assessore regionale all'industria Giuseppe Sbalchiero la costruzione di un nuovo cementificio 5 volte più potente di quello di Lestans con 5 mila di tonnellate

di produzione al giorno; anche qui gli abitanti rifiutano da due anni di far installare l'impianto che riempirebbe il cielo di 200 chili di polvere ogni tonnellata di cemento e hanno visto nella lotta del paese di Lestans un chiaro esempio di come bisogna opporsi alla linea economica della DC che dopo aver semidistrutto i colli Euganei, vuole fare altrettanto delle montagne friulane e dei colli Berici del vicentino.

ULTIMA ORA - Apprendiamo ora da Trieste, dove questa mattina circa 150 proletari di Lestans si erano recati con pullman e macchine, che il procuratore generale Pontrelli ha accettato di parlare solo con una delegazione di 4 persone. Coerentemente al suo spirito reazionario, Pontrelli non ha accettato nessuna delle richieste fatte, nemmeno quella minimale per cui doveva venire ricoverato in ospedale uno dei tre arrestati Doviglio Cesca ammalato ormai da due anni.

BARI: furibonde cariche della polizia allo stadio

I manifestanti rispondono - Da una settimana la città è posta in stato d'assedio, mentre i fascisti provano a rialzare la testa - Dopo lo sciopero generale della scorsa settimana, ora si sta organizzando una mobilitazione di massa contro i fascisti

Non è stato il « tifo » che domenica ha provocato gli scontri allo stadio. Come scrive il « Corriere della Sera », solo un giovane tifoso e poi altri due avevano invaso il campo da gioco per protestare contro il « lobelleggiante » arbitro Martinelli. Quando poi ormai arbitro e segnalinee, calciatori e tecnici erano rientrati negli spogliatoi, allora la polizia e i carabinieri si sono scatenati ferocemente contro i tre « invasori ». E' stato a

questo punto che centinaia di tifosi sono scesi dalle gradinate per dirigersi contro la polizia che ha fatto uso abbondante di lacrimogeni e manganelli pestando tutti in modo spaventoso. Qualche poliziotto, pur senza sparare, ha anche estratto la pistola. Diversi fascisti si sono schierati a dare mano forte alla polizia. I « manifestanti » al grido di « Polizia fascista », hanno risposto ributtando indietro i lacrimogeni, lanciando pietre e portando lo scontro anche fuori dallo stadio, quando per le forze dell'ordine sono arrivati considerevoli rinforzi.

I feriti sono numerosi, anche fra i poliziotti; alcuni ragazzini lo sono gravemente. La polizia presente massicciamente in città ormai da una settimana, ha così trovato la sua prima occasione per funzionare da truppa di occupazione. Già giovedì, durante lo sciopero generale cittadino contro la serrata dei panificatori, Bari sembrava in stato di assedio: articolazione locale dello stato di preallarme e di allarme dei corpi militari sul piano nazionale. Nel frattempo — e la presenza della polizia funziona indubbiamente da incentivo — sono riprese le aggressioni fasciste: tre compagni del PCI sono stati pestati venerdì sera, due domenica sera, e il Fronte della Gioventù sabato, dopo aver fallito la mattina lo sciopero al liceo scientifico Scacchi per il picchetto dei compagni, ha tentato nel pomeriggio un corteo di mazzieri venuti da tutta la regione, e ha indetto 6 manifestazioni per la settimana in corso.

PCI e sinistra rivoluzionaria stanno organizzando la risposta di massa.

I MINATORI INGLESI VOTANO PER LO SCIOPERO TOTALE

I minatori inglesi si sono pronunciati a favore dello sciopero totale. Sebbene l'esito della votazione fosse ormai dato per scontato, la percentuale dei Sì (81 per cento) è stata superiore anche alle previsioni più ottimistiche della vigilia.

Come si ricorderà, il comitato direttivo del NUM (sindacato dei minatori) aveva deciso di consultare la base sull'opportunità di estendere la agitazione dalla sola astensione dagli straordinari, praticata ormai da tre mesi, ad uno sciopero totale, dopo aver visto fallire ogni possibilità di accordo con l'intransigente primo ministro Heath sulla richiesta di un aumento salariale del 25 per cento.

L'esito della votazione non rende comunque automaticamente effettivo

MIRAFIORI: prima risposta alle rappresaglie di Agnelli

TORINO, 4 febbraio

Stamattina a Mirafiori sono arrivate altre lettere di licenziamento alla verniciatura della 124, anche a compagni che avevano comunicato per raccomandata l'assenza entro i termini prescritti, come attestato dalla ricevuta in loro possesso. (Ancora venerdì due compagni sono stati licenziati per « mancato avviso »). Ma la Fiat vuole che si telefoni o si invii un telegramma.

La provocazione, però, non è più passata. Una linea si è immediatamente fermata. I capi hanno cercato di far proseguire la produzione ricorrendo ai soliti operatori. A questo punto anche le altre due linee di verniciatura sono scese in sciopero contro il terrorismo antioperaio.

Che il clima sia cambiato, che gli operai non siano più disposti a lasciare passare un solo provvedimento disciplinare, che nelle squadre si vada organizzando la risposta all'attacco repressivo, lo rivela anche il diverso atteggiamento dei sindacalisti. Per sette mesi hanno cercato di puntellare il muro della tregua e ora il muro è crollato. Anche Longo, funzionario della camera del lavoro addetto alle vertenze per i licenziamenti, si è accorto che in fabbrica c'è la repressione. Mentre fino a ieri non prestava orecchio ai compagni licenziati oggi era alla porta 1 e, finalmente, con un ritardo di mesi, diceva che tutti i provvedimenti disciplinari vanno contestati.

Sciopero all'ANIC di Manfredonia contro la minaccia di licenziare un operaio

MANFREDONIA (Foggia), 4 febbraio

Uno sciopero di reparto di 36 ore a partire dalle 22 di sabato fino alle 6 di lunedì è stato indetto e portato a termine dagli operai di due reparti dell'ANIC di Manfredonia. Lo sciopero ha bloccato completamente la produzione di ammoniaca e di urea. Esso è stato indetto contro le minacce di licenziamento per abbandono del posto di lavoro, che l'azienda ha fatto a un operaio che, non avendo ricevuto il cambio, voleva andarsene dopo aver fatto le due ore di straordinario previste dal contratto. La risposta degli operai di fronte all'atteggiamento provocatorio della direzione è stata immediata. Riuniti in assemblea di reparto, hanno deciso di indire subito lo sciopero di protesta.

MODENA: sciopero completo alla Fiat

Oggi alla Fiat di Modena gli operai hanno fatto uno sciopero di 8 ore. Lo sciopero è riuscito al 100%. I picchetti sono iniziati alle 4, si sono via via andati ingrossando, coinvolgendo gli operai, dimostrando di essere anche più forti e combattivi di quelli dello ultimo sciopero del gruppo. Sabato scorso è continuato il blocco degli straordinari con i picchetti al mattino.

Petrolio: CHI SUSSURRA E CHI TACE

A poche ore dal vertice governativo si susseguono le dichiarazioni di buona volontà e di buoni propositi per il futuro: il governo deve dare al paese « valida dimostrazione delle proprie capacità », dice il socialista Principe senza ombra di umorismo; e il democristiano Galloni risponde che un lungo viaggio comincia con un passo, e il governo deve fare subito alcuni passi concreti.

Come se il governo non ne avesse fatta tanta di strada, e consumando molta più benzina del necessario, fino ad affondare nel più clamoroso imbroglione mafioso che si ricordi. Mentre un « vertice sulla criminalità » non prende nemmeno in considerazione la rivelazione dell'esistenza di una gigantesca associazione a delinquere, che è poi un blocco di potere economico e politico, che si è spartito un giro vertiginoso di miliardi sulla pelle di milioni di proletari, né il fatto, considerato come del tutto normale, che un ministero venga sorvegliato, mitra alla mano, per impedire che vengano sottratti documenti alla giustizia, e che gli imputati di questa associazione a delinquere chiedano di essere accusati di reati più gravi onde poter più facilmente sottrarsi alla giustizia stessa, nel frattempo i complici governativi di questa magnifica truffa si stanno preparando tra la comprensione generale a salvare se stessi e il loro sodalizio.

Mentre il Giorno, già così poco propenso a parlare distesamente dello scandalo del petrolio, ha pensato bene di non parlarne più, la Stampa e il Corriere si dedicavano a un elogio dei « pretori d'assalto, paladini della

giustizia » che acquista molto il sapore di un « bravi, avete fatto la vostra parte » nel momento in cui la macchina della giustizia si è messa in moto per predisporre il passaggio di mano e il conseguente insabbiamento dell'inchiesta.

Al di là di questo, la linea della stampa di Agnelli continua ad essere quella di cavalcare lo scandalo e contemporaneamente di appoggiare un rinsanguamento del governo che, stante l'accresciuta forza di ricatto reciproco e il « talento di mediatore » di Rumor, porti a un esito più favorevole alle esigenze economiche e politiche di Agnelli.

I socialdemocratici, che sono stati l'ala di punta dell'offensiva e del ricatto contro il governo e i socialisti, hanno dichiarato per bocca di Preti di non vedere di buon occhio una crisi immediata (mentre si apre a Roma la riunione nazionale della corrente saragattiana del PSDI).

I socialisti per parte loro, preparandosi a pagare i costi richiesti per la permanenza al governo (una permanenza non priva di ricompense), vanno parlando di « nuove scelte » e se la prendono coi petrolieri per aver dichiarato che non sono le società petrolifere a finanziare i partiti ma i partiti a essere finanziati dalle società petrolifere: un'affermazione impudente, dice l'Avanti di domenica, perché in quella dura arena che è la politica i petrolieri non sono certo spettatori passivi ma « l'imprenditore più esoso e più privo di scrupoli »: una constatazione involontariamente amara che certamente suona più come una giustificazione che come un attacco!

CON LA MANIFESTAZIONE DI IERI A MILANO

Aperta la campagna per il riconoscimento del GRP del Sud Vietnam

I messaggi del GRP e del GRUNK

Con la manifestazione popolare che si è svolta ieri sera al teatro Odeon di Milano ha preso l'avvio la campagna, lanciata dal Comitato Vietnam, per nuove iniziative al fianco della lotta del popolo vietnamita. Si è preso innanzi tutto l'impegno di sollevare a livello di massa la questione del riconoscimento del Governo Rivoluzionario Provvisorio del sud Vietnam da parte del governo italiano, attraverso la raccolta di migliaia di firme che sarà effettuata in tutta Italia sulla base di una mozione approvata ieri sera dalla assemblea milanese. Inoltre si riaprirà la campagna per la raccolta di aiuti sanitari per le zone liberate del sud, che l'anno scorso aveva dato importanti risultati.

Nel corso della manifestazione a cui sono intervenuti i compagni Enzo Enriquez Agnoletti, Aldo Natoli, Gianni Sofri, Pino Tagliacozzi, Bepi Tomai ed un compagno del Mapu cileno, sono stati letti i messaggi che le delegazioni del GRP e del GRUNK hanno inviato al comitato Vietnam per questa occasione.

I compagni vietnamiti, dopo aver espresso un « saluto caloroso » a tutti i partecipanti alla manifestazione, hanno fatto il punto sulla situazione in Vietnam. « Durante l'anno trascorso — si legge nel loro messaggio — l'amministrazione di Saigon sostenuta e aiutata e perfino diretta dagli USA non ha mai cessato di violare in modo sempre più aperto quasi tutti i punti più essenziali dell'accordo di Parigi, lanciando delle operazioni di annientamento e di bombardamento contro le zone sotto controllo del GRP, operazioni di polizia e pacificazione nelle zone contestate e nella zona sotto suo controllo, rifiutando di liberare i 200.000 prigionieri politici e di restaurare la libertà democratiche.

« Per queste ragioni la situazione nel sud Vietnam rimane grave e le trattative sono bloccate. Ma anche durante questo stesso anno i rapporti di forza si sono continuamente sviluppati a favore delle forze rivoluzionarie del sud Vietnam e in tutta l'Indocina. (...) La posizione e la forza del GRP sono rafforzate e sviluppate, la lotta della popolazione della zona controllata da Saigon si è anch'essa sviluppata ».

Nel loro messaggio, i compagni della missione del GRUNK in Francia hanno espresso « a tutti gli amici italiani presenti a questa manifestazione e a tutto il popolo italiano amico, i nostri più profondi sentimenti di gratitudine, così come i nostri saluti più calorosi ».

« Il regime di Phnom Penh — prosegue il messaggio dei compagni cambogiani — non è che uno strumento nelle mani dell'imperialismo americano, contro il quale il popolo cambogiano ha lottato in forme diverse da oltre vent'anni.

« L'eroica resistenza del popolo cambogiano ha costretto l'amministrazione Nixon a dichiarare la cessazione dei bombardamenti di sterminio e genocidio dal 15-8-1973 », tuttavia l'aggressione degli Stati Uniti continua ancora intensamente mediante: voli continui di ricognizione, intimidazione, mitragliamento, bombardamenti clandestini e minaccia di ripresa generalizzata dei bombardamenti; l'opera di centinaia di consiglieri militari americani; il sostegno materiale di 2 milioni di dollari al giorno fornito al regime dei traditori di Phnom Penh; continue manovre tendenti a far credere ad uno stato di « pretesa guerra civile », o ad una « aggressione nord vietnamita o vietcong in atto », e infine manovre di mediazione per arrivare a « negoziati tra i partiti cambogiani ».

« Attualmente i traditori di Phnom Penh, subiscono disfatte sempre più pesanti sul piano militare, su tutti i campi di battaglia, in particolare a Phnom Penh e nei suoi dintorni.

« Le F.A.P.L.N.K. sono entrate a Phnom Penh, tutta la popolazione rifiuta i traditori e lotta con rinnovato vigore per dare ai traditori il colpo di grazia e reclama che il FUNK e il GRUNK prendano in mano la direzione dello stato a Phnom Penh e in tutto il paese.

« Cari amici — conclude il messaggio — il popolo cambogiano è sempre stato sostenuto nella sua lotta dalla simpatia, dalla solidarietà e dal sostegno del popolo italiano che ha grandi tradizioni di lotta per la causa della libertà, della pace e della giustizia.

Noi vogliamo, in questa occasione rinnovare al popolo italiano la nostra profonda gratitudine.

Noi vogliamo chiamarvi a intensificare la vostra azione per: denunciare e condannare con vigore l'aggressione dell'imperialismo americano in Cambogia; esigere la cessazione immediata di questa aggressione, e di ogni ingerenza degli Stati Uniti e dei loro fantocci di Saigon e di Bangkok in sostegno della cricca traditrice di Phnom Penh; chiedere il riconoscimento del GRUNK come unico rappresentante legale e legittimo del popolo cambogiano ».

ALLA SACA DI BRINDISI

Scioperi autonomi contro i furti del padrone

Da due mesi non paga il cottimo fisso

Alla Saca da due mesi il padrone si rifiuta di pagare l'incentivo, la bolle, cioè una specie di cottimo che si basa non sul numero dei pezzi, ma bensì sul tempo che un operaio ci mette a produrlo: se uno esce fuori dal tempo di produzione deve guadagnare come minimo sempre un fisso garantito del 10% della paga base. A dicembre e a gennaio il padrone

si è rifiutato di pagare questo fisso riducendo poi i tempi di produzione con la scusa del calo di produzione, dell'assenteismo; ed in più è venuta fuori un'altra novità: l'attesa lavoro per il 50% degli operai di tutta la fabbrica per la mancanza di commesse estere. A questo gli operai, nel giorno di paga di gennaio, hanno risposto scioperando autonomamente per 8 ore costringendo il sindacato a venire in fabbrica, dato che dalla firma del contratto aziendale non si era più visto.

La richiesta operaia è abolire la bolle, l'incentivo, e sostituirlo con un quantitativo fisso di denaro che non sparisce quando c'è l'attesa lavoro, perché se il padrone rifiuta le commesse che gli danno poco lavoro, non devono essere gli operai a rimetterci sul salario; si chiede quindi una bolle fissa che corrisponda ad una media tra il 10% e il 33% della paga base, cioè tra il minimo e il massimo del rendimento a cottimo.

COORDINAMENTO NAZIONALE CHIMICI

Domenica 10, alle ore 10, Coordinamento Nazionale delle Fabbriche Chimiche, aperto a operai, delegati e compagni simpatizzanti della sinistra sindacale. Il coordinamento si svolge nella nuova sede di via Dante 125, Mestre. Per informazioni e adesioni telefonare ai numeri 041-93.19.80 e 93.19.90.

TORINO: una nuova impennata dei prezzi

TORINO, 4 febbraio

In occasione della riunione di questa mattina della commissione consultiva del comitato provinciale prezzi, i commercianti di tutto il settore alimentare hanno promosso una campagna coordinata di pressioni per ottenere un ulteriore aumento dei prezzi.

Le richieste riguardano in particolare: l'olio (+100 lire il litro), i pelati (+20-25%), il riso (+10-30 lire il chilo), il tonno (+250 lire il chilo), carne di maiale e salumi (+100-300 lire il chilo), la carne di coniglio (più

300 lire il chilo); aumenti, come si vede, che toccano tutti i proletari, e il cui peso sul bilancio di una famiglia si può valutare sicuramente in parecchie migliaia di lire al mese.

La corsa agli aumenti non risparmia il latte, che anzi vede una offensiva coordinata di produttori, rivenditori e centrale; per soddisfare le richieste di tutte le categorie interessate, dichiarano i rappresentanti dei lattai, occorrerebbe un aumento di 79 lire al litro, ma ci si può « contentare » di cinquanta lire (che è poi il 30% secco).

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolo ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 - Roma.